

**il «virus dell'indifferenza»,
letale quanto il Covid,
genera «ingiustizia sociale»
e porta a scartare e
sfruttare i poveri**

papa Francesco

***la politica non disprezzi i poveri,
scartandoli o sfruttandoli a fini
di potere***

Videomessaggio ai partecipanti alla conferenza internazionale
"A Politics Rooted in the People". Francesco scrive ai vescovi
del Brasile colpito dal Covid: «Il virus dell'indifferenza
infetta l'umanità e genera ingiustizia sociale»



di SALVATORE CERNUZIO

È contro il «virus dell'indifferenza», letale quanto il Covid, che genera «ingiustizia sociale» e porta chi ha responsabilità politiche a scartare e sfruttare i poveri, che Papa Francesco rivolge una vigorosa denuncia. Il Pontefice invia un videomesaggio in spagnolo ai partecipanti alla conferenza internazionale "A Politics Rooted in the People" ("Una politica radicata nel popolo"), organizzata dal Centro della Teologia e la Comunità a Londra per approfondire i temi trattati nel libro con Austen Ivereigh "Ritorniamo a sognare". Argomento di riflessione sono in particolare le iniziative dei Movimenti popolari, con la loro lotta missionaria per le famose tre "T" ("tierra, techo, trabajo"), e le organizzazioni che li sostengono.

Francesco esprime il suo sostegno al loro lavoro che, a volte, «può risultare scomodo». «Alcuni – dice – vi accusano di essere troppo politici, altri di voler imporre la religione. Ma voi percepite che rispettare il popolo è rispettare le sue istituzioni, anche quelle religiose; e che il ruolo di queste istituzioni non è imporre nulla, bensì camminare con il popolo, ricordandogli il volto di Dio che ci precede sempre».

Nel filmato, interamente in spagnolo, Francesco si appella

alla politica chiedendo, anzi, implorando di non disinteressarsi dei poveri, disprezzandone cultura e valori, anche quelli religiosi, «sia scartandoli sia sfruttandoli, a fini di potere». «Il disprezzo della cultura popolare è l'inizio dell'abuso di potere», afferma il Papa. «Quando il popolo è scartato – è la sua denuncia – viene privato non solo del benessere materiale, ma anche della dignità dell'agire, dell'essere protagonista della sua storia, del suo destino, dell'esprimersi con i suoi valori e la sua cultura, della sua creatività, della sua fecondità».

Anche la Chiesa viene chiamata in causa dal Pontefice: «Per essa è impossibile separare la promozione della giustizia sociale dal riconoscimento dei valori e della cultura del popolo, includendo i valori spirituali che sono fonte del suo senso di dignità».

Il Papa esprime quindi il suo "sogno" già rivelato nel libro: «Che tutte le diocesi del mondo abbiano una collaborazione sostenuta con i Movimenti popolari», perché «andare incontro a Cristo ferito e risorto nelle comunità più povere ci consente di riacquistare il nostro vigore missionario, perché così è nata la Chiesa, nella periferia della Croce». Se la Chiesa smette di interessarsi dei poveri, «rivive le vecchie tentazioni di trasformarsi in una élite intellettuale o morale», «una nuova forma di pelagianesimo o di vita essena».

Secondo il Vescovo di Roma, c'è un rischio grande che è quello di farsi contagiare dal «virus dell'indifferenza». Lo scrive nel messaggio ai vescovi del Brasile riuniti nella loro 58esima Assemblea Generale, che si apre con parole di vicinanza alle migliaia di famiglie del Paese latinoamericano, tra i più colpiti dalla emergenza sanitaria, che piangono la perdita dei loro cari a causa del Covid, e con un ricordo dei vescovi vittime sempre del coronavirus.

«Questo andarsene senza poter salutare, questo andarsene nella solitudine più spogliata è uno dei dolori più grandi che hanno quelli che ci lasciano», afferma Papa Francesco. Di fronte a

un dramma così enorme, bisogna mettere da parte «divisioni e disaccordi» e lavorare uniti «per superare non solo il coronavirus, ma un altro virus che da tempo infetta l'umanità: il virus dell'indifferenza che nasce dall'egoismo e genera ingiustizia sociale».

Parole in linea con il videomessaggio inviato sempre oggi dal Pontefice al Congresso internazionale dedicato a santa Teresa d'Avila, dal titolo "Donna eccezionale", mutuato dalla definizione di Paolo VI della santa. Il congresso termina oggi all'università cattolica della città castigliana, nel 50esimo anniversario del dottorato di santa Teresa.

Come all'epoca di Teresa (il XVI secolo), anche oggi «viviamo in "tempi difficili", non facili, che hanno bisogno degli "amici fedeli di Dio", amici forti», annota il Papa nel filmato. «La grande tentazione è quella di cedere alla disillusione, alla rassegnazione, al triste e infondato presagio che tutto andrà male». Ecco, proprio «quel pessimismo sterile, quel pessimismo di persone incapaci di dare la vita» rappresenta una grande piaga per l'umanità odierna perché «chiude le persone nei loro recinti protetti». Invece Dio chiama ad aprirsi e a farlo nel segno della misericordia: «Tale cammino – rimarca il Pontefice – non è aperto a coloro che si considerano puri e perfetti, i catari di tutti i secoli, ma a coloro che, consapevoli dei loro peccati, scoprono la bellezza della misericordia di Dio, che accoglie tutti, redime tutti e chiama tutti alla sua amicizia».